

G. Mazzillo

Traccia per l'incontro di Siderno su Paola 3 [testo datato 1999]

Titolo e soggetto "Varcheranno la porta ed usciranno per essa" (Michea 2,13). Esortazione pastorale dell'Episcopato Calabro dopo il III Convegno Ecclesiale Regionale [Paola 29/10 - 01/11/1997].

La *presentazione* di Mons. Cantisani, Presidente della Conferenza Episcopale Calabria (Pentecoste 1998) mette in luce il valore profetico della parola di Michea, come Parola di Dio valida anche per la Calabria, e che spinge a tenere continuamente aperta la breccia della speranza, contro l'indifferenza e le lusinghe di una religiosità inconsistente. *Dispersione e disperazione* sul piano storico possono convivere con una spiritualità diremmo noi "selettiva ed elitaria", che rinuncia alla pratica della profezia come lettura dei segni dei tempi e riduce la portata della salvezza messianica a benessere per le proprie appartenenze. La riscoperta di Gesù come Maestro e Signore coincide, al contrario, con l'accoglienza di un nuovo segnale che lo stesso Gesù rivolge a tutti: un segnale *di raccolta del popolo di Dio e di liberazione*.

L'introduzione (nn. 1-6) incentra i contenuti del convegno partendo da Cristo stella polare alla quale sempre guardare, e che non cessa di rivolgerci la domanda fondamentale "E voi chi dite che io sia?". La risposta «Tu sei il Maestro e il Signore» è stata una verifica coraggiosa, sull'importanza e l'attualità di Gesù per noi, ma anche sulla discontinuità e le contraddizioni della nostra fede, e sulla corretta appartenenza ecclesiale, registrando anche le forme compensatorie di appartenenze ecclesiali parziali^[1]. Il clima di gioia e di festa, con i circa 400 delegati diocesani è stata una riprova che la comunione, che parte dalla Trinità, è possibile anche e soprattutto come "convivialità delle differenze". Riconfermato il valore di tutte le acquisizioni ecclesiali dei due precedenti convegni di Paola e in primo luogo l'importanza di continuare a camminare insieme., per celebrare comunitariamente l'unica fede, nell'audacia della speranza, che viene dall'Eucaristia, e nel riscoprire il senso e le motivazioni di un impegno storico e sociale. Tale servizio di carità riguarda in particolar modo i laici. Ciò significa una rinnovata accoglienza dell'Amore nella convinzione che la "santità" è l'unica "forza" che può cambiare la Calabria. Non quella di miracoli a buon mercato, né di protagonismi, ma che dialoga con gli uomini e con i non cattolici (ecumenismo) e che compie interventi concreti a favore dei più emarginati, essendo "perfetti", cioè "radicali", nell'amore (cf. Mt 5,48; Gv 17,23)

1) Le tappe più significative del convegno

7-9. Positivo il metodo della consultazione e riflessione delle Chiese locali con l'aiuto dei docenti dell'Istituto Teologico Calabro, le commissioni della Conferenza Episcopale Calabria (CEC), il Centro Ecclesiale Regionale (CER) e l'Osservatorio scientifico regionale. Le relazioni fondamentali del convegno hanno offerto un contributo a più voci per la rilevazione e l'analisi del vissuto del popolo di Dio di fronte alle sfide del duemila. Sono seguiti 12 gruppi di studio corrispondenti ai grandi temi che stanno impegnando la Chiesa italiana: formazione, comunione, missione, spiritualità. Il presupposto è che non siamo noi, ma è lo Spirito del Signore a guidare il suo popolo, aprendo breccie impreviste nel muro dell'individualismo e tra le nebbie di un vago spiritualismo, oggi sempre più pervasivi (cf. Mi 2,13).

2) Idee ed eventi generatori di una comune e rinnovata speranza

10-19 **Il discernimento comunitario** (ancora meglio da precisato per soggetti, modalità, tempi e luoghi) ma che è già iniziato, almeno per ciò che riguarda i convegni regionali e le altre forme di

verifica diocesane e parrocchiali (tra i quali i *Consigli Pastoral* a vario livello). La parrocchia è da riscoprire ancor di più come entità territoriale e soprattutto come riferimento ecclesiale fondamentale. Deve parimenti offrire spazi più grandi di comunione, cercando di diventare un laboratorio di speranza, oltre che di carità fattiva e durevole nel tempo. **L'Eucaristia al centro della pastorale ordinaria** fa pronunciare una parola chiara sulle associazioni e movimenti non esplicitamente parrocchiali: devono essere integrati nella pastorale parrocchiale ordinaria e non si possono sostituire ad essa (valore dell'Azione Cattolica). Ciò significa adoperare gli *strumenti formativi indicati dall'episcopato* per la promozione dell'unità del popolo di Dio, evitando il rischio di dividerlo - o di suscitare tale impressione, lamentata da più parti - in momenti decisivi della sua vita, quali sono le celebrazioni dei momenti liturgici forti, come ad esempio la veglia pasquale e le celebrazioni festive in genere. Occorre una migliore disposizione e "preparazione" alla liturgia eucaristica, non moltiplicare le celebrazioni senza un'effettiva necessità e restituire a ciò che si celebra la sua essenzialità e la sua trasparenza, insieme con il suo doveroso decoro. Ma a riguardo c'è l'invito pressante a vivere con gioiosa speranza, la carica "rivoluzionaria" e liberante della celebrazione eucaristica come il segno più alto e più efficace della comunione. **La missione, espressione di un amore senza riserve** che soccorre, aiuta e serve gli altri, in primo luogo i poveri. Consegniamo alle nostre comunità locali l'indicazione di una missione così concepita, fedele e radicale, che diventa *convincente* non per gli strumenti umani che la mediano, ma perché *convinta* di ciò che porta e come *servizio* gratuito e che ci impegna in prima persona, di migliorare le sorti della nostra terra. **La profezia che accompagna una fede più matura** è collegata all'espressione: *individuare l'inedito tracciato da Dio, vincendo* la persistenza di un'emotività spirituale primitiva, che non si coniuga con la fatica del *credere maturo e responsabile*. L'indicazione è di coltivare una fede che non cerchi segni miracolistici (autogratificanti e individualistici) e che sia *responsabile*, perché è la fede di chi si sente chiamato a prestare un servizio costruttivo nella Chiesa e nella storia. **La fede adulta e responsabile** fa chiedere una consapevole obbedienza a non assecondare forme devianti di religiosità, che se avvicinano alcuni, allontanano per la verità anche tanti altri, perché fanno riferimento a pretese rivelazioni, apparizioni e fenomeni ritenuti, o sedicenti, "soprannaturali". Mentre un'altra idea-guida generatrice di speranza si può così formulare: **superare la nostra irrilevanza con l'audacia di chi possiede una visione più grande**, recependo i due opposti dinamismi ai quali è soggetta la Calabria (crescente marginalità, alla quale la condannerebbe l'attuale modificazione economica generale e la possibilità di riappropriarsi della sua vocazione, che fu di altri tempi, di essere terreno d'incontro di popoli, culture e religioni differenti). Riemerge la vocazione a fare da ponte tra l'Oriente e l'Occidente.

20-27 Si profila la chiamata ad andare **dall'esilio al pellegrinaggio**. L'esilio nella propria terra nasce da meccanismi perversi di una finanza tesa sempre più esclusivamente al profitto con la conseguente condanna all'isolamento della nostra regione. Si supera individuando e combattendo i modelli di vita che vengono dall'esterno, come l'individualismo e l'edonismo, il materialismo pratico e una religiosità vaga e senza Dio. Molti si scoraggiano, i giovani restano in continua attesa, i fidanzati rimandano sempre più il loro matrimonio a motivo delle incertezze economiche, gli sposati si rinchiodano in famiglie cosiddette mononucleari, gli stessi presbiteri ed operatori pastorali e sociali si sentono talora confusi da una situazione che, pur modificandosi in continuazione, rimane sostanzialmente immobile. Si esce dall'esilio lavorando insieme **per una Calabria autopropulsiva** per essere più costruttivi, fino ad inventarsi ed inventare per gli altri, creativamente e localmente, nuove opportunità di lavoro, a guardare con fiducia alla vita e al suo futuro. Contando non sui potenti della terra né sui loro mezzi, ma su Dio stesso, si attualizzano le parole profetiche "Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare.

Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere" (Ger 29, 4-7). Nella condivisione tra poveri si dà attualità storica all'anno giubilare, che significa essere consacrati ad annunciare la buona novella ai poveri, a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cf. Mt 11, 4-5; Lc 7, 22), realizzando l'anno di grazia del Signore (cf. *Tertio millennio adveniente*, n. 11). Qui si gioca la dinamica tra **progetto culturale e progetto di Dio sulla società, i giovani e la famiglia** per segnare ed assecondare *linee di cultura progettuale alternativa* contro patologie che si chiamano disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero e criminalità organizzata. Si richiama perciò a tutte le iniziative tese alla formazione civica oltre che religiosa, per un riconoscimento effettivo della legittima "sovranità dello stato" e per la lotta alla "piovra mafiosa", nella formazione al perdono, al dialogo e alla pratica della nonviolenza attiva. I giovani disoccupati, ancora "parcheggiati" nelle proprie famiglie devono uscire da se stessi, lottando contro l'indefinito senso di continua attesa di qualcosa che venga a cambiare la loro situazione dall'alto e dall'esterno.

27-33. Occorre pertanto **smascherare miti illusori e falsi maestri** nel condurre, alla luce della Parola di Dio, una critica serena e costruttiva, ma ugualmente radicale, su ciò che offre la *modernità*. Se essa offre dati positivi come l'emancipazione da sudditanza alle forze, un tempo ritenute oscure e insuperabili e limitative della libertà, a livello naturale, a livello sociale e a livello politico ha *anche alcuni costi molto negativi*, come l'isolamento dell'individuo e delle stesse famiglie in gusci protettivi, un'economia finalizzata principalmente al consumo e alla soddisfazione dei bisogni individuali; un tipo di cultura settoriale, una visione del proprio corpo e in genere della propria esistenza come proprietà private, sulle quali gli altri e persino Dio non hanno diritto di sindacare; una sistematica indifferenza verso gli altri, soprattutto i "diversi" e i più deboli, condannati alla morte per inedia. Se *l'amore rinnovato e fedele* ridà speranza e motivazioni occorre insistere sul valore della famiglia, sulla concezione del lavoro come vocazione a un miglioramento di sé e del mondo, sulla realtà dello Stato come comunità più grande alla quale arrecare il proprio contributo. Contro dunque la tendenza a ricorrere all'aborto e al divorzio all'insorgere di difficoltà familiari. Si tratta di un **amore che si dona e rimane fedele**, che non è quello delle telenovelle, né muta e passa con il volgere delle stagioni, ma che cresce sulla lunghezza d'onda di quello di Dio, ci rende suoi strumenti e suoi tabernacoli. Perciò occorre non separare il Vangelo dalla vita; la religione dall'impegno politico, sempre disinteressato e non ideologico; la spiritualità personale dalla partecipazione ai momenti di celebrazione e di formazione del popolo di Dio; l'istruzione, come acquisizione di strumenti tecnici, dalla formazione in quanto crescita globale della persona.

3) Le linee fondamentali di una progettualità pastorale

34-45 Partono dal *continuo richiamo alla conversione*, per costruire "una Chiesa nuova sulle orme di Gesù Maestro e Signore" pienamente *capaci di udire e di parlare*. Rispetto al passato c'è oggi una migliore *capacità di ascoltare la Parola di Dio* e un'*accresciuta capacità di parlare*. Ma non siamo del tutto guariti dal mutismo (denuncia dell'ingiustizia, chiarimenti e correzione fraterna) né dalla debolezza d'udito che significa disattenzione ai richiami dello Spirito. Nel dire **un rinnovato sì a Cristo Maestro e Signore** sull'esempio e con e con l'aiuto di Maria, riconosciamo in Gesù il nostro Maestro e adoriamo in lui l'unico Signore della nostra esistenza e della nostra storia. Egli ci insegna la libertà da forme di asservimento al potere (da quello mafioso alla mania di prestigio e di denaro) per *permanere nella libertà*, avendoci Cristo liberati perché restassimo liberi (Gal 5,1). Infatti *Gesù Cristo è Maestro perché è Verità, è Signore perché è Libertà*. Tra gli **obiettivi pastorali** sono ricordati *occhi trasparenti per leggere le opere di Dio* e *la condivisione del pane eucaristico e nella condivisione della nostra storia*. Ma ciò significa **lasciare ogni altra sicurezza** inclusa quella di gruppi ed esperienze ecclesiali ai quali si rischia di dare alle esperienze d'origine una preferenza di fatto, con una identificazione convinta e in qualche caso totalizzante. Ciò è anche criterio di

autenticità della vocazione ministeriale. Occorre inoltre cogliere il rapporto tra ***l'agire di Cristo e l'azione pastorale della Chiesa***, riscoprendo la sua liberazione che si deve far carico dell'altro, fino a cercarlo, visitarlo e curarlo, per annunciarci l'amore di Dio con la trasparenza del proprio amore disinteressato. Sulla scia di Cristo, buon samaritano che scende a soccorrere, curare e sollevare, abbracciandoli, coloro dei quali si fa prossimo. Non ignorando i problemi strutturali del cosiddetto *peccato sociale*, l'azione pastorale non può limitarsi a vaghe esortazioni moralistiche, ma deve anche studiare il territorio e costruire la pace con una continua ricerca di un'effettiva giustizia, senza dimenticare la formazione al rispetto della natura, come espressione di solidarietà per le generazioni future. La pastorale ordinaria, che già da "Paola 1" era sollecitata ad uscire dalle nostre sagrestie, deve soprattutto ed in primo luogo impegnarsi efficacemente affinché dalle nostre piazze e dalle nostre strade cessi il grido del sangue di tante vittime innocenti, che ancora grida, al pari di quello di Abele e di Cristo (cf. Eb. 11,4; 12,24).

4) Proposte e risoluzioni del convegno

46-54 *Confessione di fede* del popolo di Dio che è in Calabria, che tiene conto della nostra identità; la *formazione dei formatori*, segnalando quelle già operanti nella nostra regione (seminari e in particolare il seminario "S. Pio X" di Catanzaro e l'annesso Istituto Teologico Calabro, con i suoi corsi di specializzazione in teologia morale ad indirizzo sociale e i corsi estivi per i formatori); un erigendo Istituto Pastorale capace di progettazione e verifica dell'agire pastorale; gli Istituti Superiori di Scienze religiose, con la valorizzazione dei laici già formati e quanti hanno conseguito titoli accademici in materia teologica. A questi e a persone adulte, di spezzata vita cristiana, deve essere affidata la catechesi e non a giovanissimi, pur volenterosi e sempre presenti nelle nostre Chiese. Non ci si improvvisa catechisti. Nell'attesa di specifici ***itinerari formativi*** "a modo di catecumenato", tutta la catechesi ordinaria faccia nel frattempo riferimento ai testi e sussidi appositamente predisposti dalla Conferenza Episcopale Italiana e agli itinerari di catecumenato da questa promossi. Non trascuri tuttavia la presentazione e lo studio dei contenuti dei convegni di Paola, per farne oggetto di crescita nella fede, nella comunione e nella speranza, mentre si raccomanda che la *formazione degli adulti* tenga conto del patrimonio della nostra *pietà popolare* e delle sue deviazioni, sempre da analizzare e correggere. Insieme con la cura della *famiglia* ci sia la formazione di operatori discreti, generosi e competenti, capaci di intervenire non solo nei momenti di maggior bisogno, ma anche per promuovere un'azione formativa specifica per i problemi tanto della coppia che dei rapporti tra genitori e figli. È ribadita la ***scelta prioritaria per i poveri*** nelle categorie sociali più deboli. Tendendo conto che tale preferenza per loro è stata fatta innanzi tutto da Dio, non la si consideri con sufficienza o come un'indicazione ormai superata. Non si deve mai negare un primo e immediato soccorso, collegando quest'opera alla rimozione delle strutture violente, espressione di peccato collettivo. Come *gesto collegiale forte* da parte di tutti le diocesi ciascuna diocesi si impegna a mandare un suo presbitero in una diocesi dove c'è grave penuria di clero.

Il testo termina con l'invito a *guardare sempre più intensamente verso Cristo e a seguirlo sempre più fedelmente*. Conquistati ogni giorno dal suo amore, diffonderemo quella "carità" che bruciava nel petto di Francesco da Paola e che certamente arde ancora nel cuore dei calabresi.

Sulla concezione generale della fede

La fede nelle proprie risorse umane e sociali come riscontro della fede in Dio

- Fede=vocazione
- Dio come orizzonte non solo di *verità* da contemplare, ma anche di *realtà* da

effettuare

sottostante concezione di Dio:

La Parola di Dio ha un preciso valore

sulla chiesa

sulla storia

sul futuro del mondo e quindi (e non viceversa)

sulla Calabria

Sulla esperienza della chiesa:

- dalla chiesa come spazio sociale o gestione del sacro
- alla chiesa come laboratorio di speranza (motivazioni ad agire)
- e come percorso comunitario di realizzazione storica